



Atheia

La società (è) possibile, senza religioni. Notiziario aperiodico, Anno 5 Numero 3, agosto 2014 dc (data convenzionale)

Raccolta di articoli e notizie politiche, culturali, laiciste, atee, agnostiche e anticlericali dalla carta stampata e dal web

Questo notiziario è redatto da *Jàdawin di Atheia*, titolare del sito www.jadawin.info e del blog ad esso collegato <http://jadawin4atheia.wordpress.com/>, e da chiunque voglia dargli una mano. A cadenza irregolare, che si vorrebbe essere mensile, viene inviato in e-mail ai siti, ai blog e ai singoli che potrebbero avere interesse per le tematiche descritte. Chi non volesse più riceverlo può mandare una e-mail, anche vuota, al mittente kynoos@jadawin.info con l'oggetto CANCELLAZIONE. Per questa opportunità questo notiziario non può considerarsi *spam*

Dall'apposita pagina del sito [UAAR](http://www.uaar.it), ultimo aggiornamento 5 Luglio 2014 dc:

Ateismo e legislazione italiana

UN PO' DI STORIA

La civiltà umana è stata sempre caratterizzata dalla presenza di strutture religiose e di più o meno numerosi miscredenti, questi ultimi quasi sempre nella veste di perseguitati.

Guarda caso, il primo rogo di libri conosciuto nella storia è quello degli scritti di Protagora (415 a.e.v.), colpevole di aver teorizzato l'inesistenza degli dei.

Con Platone si arrivò anche a teorizzare delle pene: nel decimo libro delle *Leggi*, il filosofo propose per gli atei almeno cinque anni di isolamento in una casa di correzione. Per quelli più dissoluti, in particolare, la condanna ritenuta idonea era il carcere a vita, per i pertinaci la morte.

Ciononostante, la diffusione delle idee filosofiche e una certa libertà di pensiero favorirono comunque l'espandersi nel mondo classico di concezioni areligiose tra la popolazione, perlomeno tra le classi più colte.

La presa del potere da parte del cristianesimo interruppe questo processo: nel breve volgere di un secolo gli editti di vari imperatori lo imposero come

religione di Stato, unico culto ammesso, giungendo in breve alla distruzione di qualsiasi tempio "pagano" e alla previsione della condanna a morte per chiunque avesse propagandato concezioni del mondo diverse.

Dovettero passare quasi 1400 anni affinché, col riemergere di uno spirito critico e il diffondersi delle idee illuministe, in Europa si potesse tornare a dubitare pubblicamente dell'esistenza di Dio senza rischiare processi per empietà.

Ancora nel 1850, la Cassazione del regno piemontese così sentenziava: «*per costituire il reato di attacco alla religione dello Stato... basta la manifestazione dei principî alla medesima contrari*».

La nascita del regno d'Italia, e soprattutto il modo in cui nacque, portarono a un conflitto tra i Savoia (comunque cattolici) e il papa rinchiuso nei suoi palazzi vaticani. Tracce di questo conflitto, più antipapista che anticattolico, si notano agevolmente negli articoli del Codice Penale del 1889: si era sicuramente liberi di professare una qualsiasi fede religiosa, ma si era veramente liberi di non professarne alcuna?

Una riprova che nello Stato liberale l'ateismo veniva pur sempre visto come un pericolo si aveva con la legislazione relativa alle carceri, dove alla confessione cattolica veniva per legge attribuita una

funzione rieducativa, e i detenuti erano costretti (tutti) a partecipare alle funzioni religiose.

Con il fascismo si ritornò al vero e proprio Stato confessionale: attraverso il mutuo riconoscimento che regime e Chiesa cattolica si diedero per mezzo del Concordato, la religione tornò a interpretare addirittura una funzione di ordine pubblico. Contemporaneamente ritornarono i crocefissi appesi ai muri, i cappellani militari, il reato di vilipendio, l'obbligo di istruzione religiosa, nonché un nuovo Codice di Procedura Penale che prevede espressamente un giuramento «*davanti a Dio*».

LA COSTITUZIONE REPUBBLICANA

Il ritorno alla democrazia non rappresentò immediatamente un miglioramento significativo per le condizioni degli atei. Già all'Assemblea Costituente alcuni ferventi cattolici tentarono di caratterizzare in senso confessionale il testo che andavano ad approvare. Giorgio La Pira voleva addirittura far cominciare la Costituzione con una invocazione a Dio; Aldo Moro voleva inserirvi anche l'ora di religione.

Nonostante l'approvazione dell'art. 7 (Concordato) l'impianto del testo costituzionale è sostanzialmente laico, lasciando peraltro molto nel vago ogni definizione certa di religione, ed evitando accuratamente di citare i non credenti.

In particolare, l'articolo 19 recita:

«tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume».

Mentre il comma 1 dell'articolo 21 sostiene:

«tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione».

Qualcuno si sentì di concludere, interpretando alla sua maniera il combinato di questi due articoli, che l'ateismo era sì lecito, ma irrilevante, se non addirittura illecito nella forma attiva propagandistica, in quanto il legislatore aveva con questi due articoli tutelato positivamente ed espressamente il solo sentimento religioso: mentre l'ateismo veniva tutelato dal solo articolo 21.

In pratica la giustizia continuò a sentenziare come sotto il fascismo (le cui leggi non vennero mai abrogate): ad esempio la Corte di Cassazione sostenne che, sì, lo Stato italiano garantisce la

libertà di non credere, ma identifica comunque nella fede «*un mezzo di perfezionamento morale*».

Diverse sentenze di tribunale si appellarono proprio a queste "interpretazioni" per affidare la prole al genitore credente nelle cause di separazione (Ferrara 1948, Trani 1949, Rovigo 1952: per quest'ultimo era addirittura lecito indagare su una persona per verificare la portata del suo ateismo).

Negli anni 1960/1961 due sentenze della Corte Costituzionale ancora negarono l'incostituzionalità del giuramento su Dio: visto che l'ateo non crede, era la tesi sostenuta, il suo giuramento vale come se fatto davanti agli uomini che, in Italia, sono a grande maggioranza credenti.

SVILUPPI SUCCESSIVI

Ancora nel 1973 lo studioso Carlo Cardia era costretto ad ammettere nel suo testo *Ateismo e libertà religiosa*: «*qualcuno può stupirsi di fronte all'affermazione che in Italia non si è liberi (o lo si è molto scarsamente) di essere atei, eppure è una verità tra le meno difficili da dimostrare*».

Fortunatamente i tempi stavano per cambiare: una nuova generazione di giudici era maturata, il Parlamento aveva introdotto il divorzio, e anche le masse avevano dimostrato col referendum sullo stesso tema che oramai la presa della Chiesa cattolica era alquanto meno ferrea.

Inoltre, le interpretazioni del testo costituzionale si soffermavano maggiormente sull'articolo 3, comma 1, che ribadiva come «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Con la legge 354/1975 si interruppe il monopolio della religione cattolica nelle carceri: mentre, finalmente, il 2 ottobre 1979 la storica [sentenza n. 117](#) della Corte Costituzionale dichiarò illegittimo il giuramento su Dio, riconoscendo altresì come l'ateismo andasse tutelato anche nell'ambito dell'articolo 19 (libertà di religione, quindi, pur di segno negativo e opposto) e non dal solo articolo 21. Un concetto confermato dalla sentenza n. 203/89, che ribadiva il divieto a che «*il pluralismo religioso limiti la libertà negativa di non professare alcuna religione*».

UN'INTESA CON LO STATO

L'UAAR fin dalla sua fondazione, al fine di porre fine alle discriminazioni nei confronti di atei e agnostici, formulò la richiesta alla Presidenza del Consiglio di addivenire alla stipula di un'Intesa, che l'articolo 8 della Costituzione riserva alle confessioni religiose. Si ricorda, in proposito, che esse non devono necessariamente contemplare la richiesta dell'Otto per Mille, e che riguardano questioni fondamentali quali, per esempio, la presenza della religione a scuola, l'assistenza morale nelle strutture obbligatorie, il diritto matrimoniale, la libertà di espressione, la tutela penale del sentimento religioso.

Nel 1996 il Sottosegretario di Stato Lamberto Cardia rispose che tali Intese non possono essere applicate "ad altre associazioni che non abbiano natura religiosa e confessionale": per cui, mancando i requisiti, la richiesta non poteva essere accettata.

Il 30 maggio 1996 l'UAAR ha presentato — e vinto — un [ricorso straordinario al Capo dello Stato](#) motivato, oltre che da evidenti violazioni della legge nell'iter e nella stesura della risposta, anche dalla mancata considerazione delle sentenze costituzionali che equiparano le norme riferite a confessioni e culti agli enti che si pongono sul medesimo piano, pur non avendo, ovviamente, carattere religioso positivo. In data 27 novembre 2003 il Consiglio dei Ministri [si è pronunciato negativamente](#). L'UAAR, nel febbraio 2004, ha presentato un nuovo ricorso. Nel 2008, il TAR del Lazio le ha detto di no, sostenendo che quello del governo era un atto politico, e dunque non suscettibile di controllo giurisdizionale.

L'UAAR ha deciso di impugnare tale sentenza innanzi al Consiglio di Stato. Che, con [una sentenza depositata il 18 novembre 2011](#), le ha dato ragione, rimandando la richiesta al TAR. Secondo la suprema Corte amministrativa, il giudice deve poter entrare nel merito della legittimità delle decisioni degli organi politici: "nella specie ci si trova in presenza di una scelta dell'Amministrazione non insindacabile, ma presentante i tratti tipici della discrezionalità valutativa come ponderazione di interessi". Il Tar è pertanto chiamato a pronunciarsi nuovamente sull'argomento, e questa volta non potrà sottrarsi alla valutazione della legittimità della decisione del governo. Contro la sentenza del Consiglio di Stato, tuttavia, il Governo Monti ha incredibilmente presentato [ricorso in Cassazione](#). Tuttavia, nel giugno 2013 le Sezioni Unite [gli](#)

[hanno dato torto](#). La palla è tornata al TAR che ha dato [nuovamente torto](#) all'associazione. Che ha preannunciato l'impugnazione della [sentenza](#) davanti al Consiglio di Stato.

Nel novembre 2005 l'UAAR ha ulteriormente rilanciato: ha infatti provocatoriamente presentato [domanda di riconoscimento](#) alla Direzione centrale per gli affari dei culti.

Del resto, l'ateismo e la fede rappresentano risposte diverse agli stessi quesiti. Per quale ragione il primo dovrebbe avere meno diritti della seconda?

NUOVI ORIENTAMENTI, VECCHIE DISCRIMINAZIONI?

Negli ultimi anni la costante decadenza della Chiesa cattolica ha favorito non solo una crescita dell'ateismo e dell'indifferentismo, ma anche il proliferare di una serie di culti prima assenti sul territorio nazionale: fenomeni a cui si devono aggiungere le confessioni religiose giunte in Italia al seguito degli immigrati. Questa situazione non ha spinto il legislatore ad accentuare la laicità dello Stato: anzi, le Intese sottoscritte e ratificate con numerose confessioni religiose di minoranza dimostrano come alcune forze politiche vogliano procedere a tappe forzate verso uno Stato multiconfessionale.

È ovvio che in questo caso i diritti degli atei verrebbero ulteriormente scalfiti: se fino a qualche tempo fa i credenti acattolici pativano anch'essi delle discriminazioni, un domani costoro si troveranno nella stessa situazione privilegiata dei cattolici. E contro una coalizione fideista i margini di manovra diverrebbero ancora più stretti.

Ne è una riprova il [progetto di legge 3947](#) (XIII legislatura) di iniziativa governativa sulla *libertà di coscienza e di religione*: sono ampiamente elencati i diritti e i doveri della varie confessioni, mentre vengono inizialmente dimenticati i diritti dei non credenti, ricompresi nella "libertà di coscienza" e/o di "credenza non religiosa". Solo in sede di commissione è stato inserito il diritto di non avere alcuna religione, mentre si persevera nel non voler citare i diritti delle associazioni filosofiche non confessionali. Si rischia di tornare, insomma, alle "interpretazioni" degli anni Cinquanta.

Il Progetto di Legge non è comunque mai arrivato alla votazione finale; pertanto, nella XIV Legislatura, è stato ripresentato tale e quale col

numero 1576 da 40 deputati, primo firmatario l'On. Valdo Spini (DS).

Il primo marzo 2002 il Progetto è stato fatto proprio dal Governo, con modifiche marginali ([testo integrale del disegno di legge governativo](#)). La relazione introduttiva, commentando l'articolo 2, esplicita per la prima volta i diritti degli atei e delle associazioni in cui si riuniscono. L'UAAR aveva in precedenza avviato una campagna di sensibilizzazione volta proprio a ottenere tale riconoscimento.

Il 22 ottobre 2002 una delegazione UAAR è stata ascoltata dalla commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati durante la discussione sul succitato Progetto di legge governativo ([il memorandum presentato](#), in PDF).

Nel 2003, l'iter si è nuovamente bloccato a causa dei dissidi all'interno della maggioranza di centrodestra sull'eventuale concessione di privilegi alle organizzazioni islamiche.

Nell'autunno 2006 sono riprese le discussioni in commissioni. Nel gennaio 2007 è stata avviata anche una nuova indagine conoscitiva: [è stata ascoltata anche una rappresentanza dell'UAAR](#).

Una seconda audizione si è svolta il 16 luglio 2007: nel corso della stessa l'UAAR ha [presentato un memorandum](#) con le sue richieste.

Con l'avvio della XVI legislatura il progetto sembra essersi definitivamente arenato.

NORMATIVA INTERNAZIONALE

L'ateismo è generalmente accettato dalla giurisprudenza nella forma "surrogata" della libertà di pensiero, o di coscienza.

La [Convenzione Europea dei diritti dell'uomo](#) (1950), mutuata dall'art. 18 della [Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo](#), all'articolo 9 recita:

1. Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, così come la libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto,

l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti.

2. La libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo non può essere oggetto di restrizioni diverse da quelle che sono stabilite dalla legge e costituiscono misure necessarie, in una società democratica, per la pubblica sicurezza, la protezione dell'ordine, della salute o della morale pubblica, o per la protezione dei diritti e della libertà altrui.

Il [documento conclusivo](#) della riunione di Vienna dei rappresentanti degli Stati partecipanti alla *Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa* (1986-1989), all'articolo 16 recita:

Al fine di assicurare la libertà dell'individuo di professare e praticare una religione o una convinzione, gli Stati partecipanti, fra l'altro, 1. adotteranno misure efficaci per impedire ed eliminare ogni discriminazione per motivi di religione o convinzione nei confronti di individui o comunità per quanto riguarda il riconoscimento, l'esercizio e il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in tutti i settori della vita civile, politica, economica, sociale e culturale e assicureranno l'effettiva uguaglianza fra credenti e non credenti; 2. favoriranno un clima di reciproca tolleranza e rispetto fra credenti di comunità diverse nonché fra credenti e non credenti.

Il [commento generale n. 22](#) (1993) dell'ufficio dell'Alto commissario ONU per i diritti umani ha sancito che l'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo «*protegge le convinzioni non-teistiche e atee*» e «*include il diritto di sostituire la propria fede o convinzione con un'altra o di adottare punti di vista atei*».

Sia nell'ambito del Trattato di Amsterdam, sia in quello dell'approvazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, la Chiesa cattolica e quelle protestanti hanno richiesto uno specifico riconoscimento dell'importanza dei loro culti e del retaggio "religioso" europeo.

La dichiarazione numero 11 adottata in allegato al Trattato di Amsterdam (1997) garantisce che

«L'Unione Europea rispetta e non pregiudica lo status previsto nelle legislazioni nazionali per le chiese e le associazioni o comunità religiose degli Stati membri. L'Unione Europea rispetta ugualmente lo status delle organizzazioni filosofiche e non confessionali»: in sostanza equipara le associazioni dei non credenti alle chiese. Questa formulazione è stata ripresa nell'articolo I-52 della [Costituzione Europea](#).

L'articolo 10, comma 1 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (2000) recita: «ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, così come la libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti».

Il [documento finale](#) della Conferenza Consultiva Internazionale sull'educazione scolastica in relazione con la libertà di religione e credenza, tolleranza e non-discriminazione, organizzata a Madrid dall'ONU nel novembre 2001, precisa che il documento è stato redatto «con l'intesa che la libertà di religione o credenza include convinzioni teiste, non teiste e atee, così come il diritto di non professare alcun credo o religione».

Dal sito [I Motociclisti](#), 29 Giugno 2010 dc:

Affarismo religioso

di Lega64

Una volta, in un tempo lontano lontano, nasceva una struttura religiosa che aveva come missione, diceva, di salvare le anime degli uomini...anche se gli uomini non volevano essere salvati.

Adesso questa stessa struttura si è evoluta, poichè ha pensato che non bastava salvare le anime, ma occorre dare alloggio a quelle stesse anime

incarnate nei corpi degli uomini, innestando nel suo ecumenismo anche l'affarismo palazzinaro e la nascita di società di servizi finalizzate alla ricostruzione "catholic oriented" di zone italiane sfortunatamente demolite da eventi naturali, come la città dell'Aquila.

Ecco allora "Propaganda Fide" elargire affitti e ristrutturazioni a prezzi di favore ai ricchi e ai potenti, invece di fare opere benemerite nei confronti dei poveri oppure "Aquilakalo's" per la ricostruzione della città aquilana per spartirsi i cantieri del post-terremoto e creare una città nuova dove il potere reale si trasferisca dal palazzo del comune a quello della curia vescovile. Un ritorno alla concezione politico-religiosa medievale che cancella le lotte tra ghibellini e guelfi e la rivoluzione francese.

A parte questo mio pensiero, vorrei fare una riflessione sul nome (infausto direi) che il Vaticano ha scelto per la società che amministra i beni immobiliari ecclesiastici.....Propagandanon viene in mente a nessuno un'altra associazione che aveva il medesimo nome? Propaganda.....ma si! Propaganda due...P2

Dal sito [Basta Casta](#), 18 Agosto 2013 dc:

Quando la religione maschera 70 miliardi di giro d'affari-Comunione e Liberazione, la "setta" affaristica dei ministri Lupi e Mauro, i veri eredi di Formigoni

Compagnia delle Opere e Comunione e Liberazione: la politica degli affari

MEETING DI CL A RIMINI

CHE POI IL TITOLO E' SEMPRE LO STESSO:
"L'ITALIA E' UNA REPUBBLICA FONDATA DI, A, DA, IN,
CON, SU, PER, TRA/FRA CIELLE"



Lo slogan della Compagnia è suggestivo: “Un criterio ideale, un’amicizia operativa”.

Una vera e propria **setta**, più giovane e meno potente della Massoneria, ma che contribuisce, nel suo piccolo, a dirottare soldi, favori e tutta l’economia territoriale di concerto alle altre grandi sette, con le quali si spartisce affari e interessi. Presieduta prima da Vittadini, poi da Raffaello Vignali e adesso dal tedesco **Bernhard Scholz**.

Il loro giro d’affari è imponente: **70 miliardi di euro**, realizzati da 35 mila aziende e professionisti, il 69% delle quali opera nel Nordovest italiano. Nella stessa zona dove opera **Giuseppe Grossi** arrestato nei giorni scorsi per corruzione e frode fiscale, per la bonifica - gonfiata - di Santa Giulia nel milanese e per le tangenti e mazzette pagate e ricevute e per i finanziamenti illeciti a partiti e politici per ogni favoritismo.



L’adesione alla **Compagnia delle Opere** tocca annualmente una **crescita del 10%** e questo perché qualunque imprenditore nasca e intenda lavorare in quella zona deve fare parte di certi circoli, altrimenti resta tagliato fuori dagli appalti e dagli interessi economici, soprattutto tra le medio - piccole imprese dove il fatturato è di circa 2 milioni di euro l’anno, i settori sono vari: edilizia, sanità, fiere, servizi ect.

A livello manageriale, come vedremo, cresce la presenza di uomini targati Comunione e liberazione e Compagnia delle Opere. In campo internazionale, la Cdo ha già uffici in 12 Paesi stranieri e sta preparando lo sbarco in grande stile negli Stati Uniti. Tutto questo, nonostante la crisi economica, ed è nei momenti di recessione che il peso di certi ambienti si fa schiacciante e di vitale importanza per la sopravvivenza di alcune imprese.

Massimo Ferlini, presidente della Compagnia delle Opere, spiega il perché di questo crescente di adesioni in tempi di durissima crisi economica: “Noi facciamo in modo di vedere superata la **solitudine dell’imprenditore**, creando reti di amicizia che hanno un impatto determinante sul business. Sarebbe sbagliato paragonarci a Confindustria, perché noi associamo anche professionisti, non solo imprese ma, soprattutto, perché al centro della nostra azione c’è la persona, e non l’azienda”.

Gli uomini che nella rocca forte di Formigoni dettano legge in campo finanziario ed economico, intrecciando pericolose amicizie politiche ad amicizie imprenditoriali, bancarie fino a congiungersi, talvolta, in quel di San Marino.



Ogni settore ha una sua associazione, ognuna di queste piccole associazioni fa capo alla setta che le guida e le istruisce. Principali partner sono **Bombardier, Finmeccanica, Sai e Intesa Sanpaolo**.

Il Cofidi-Compagnia delle Opere, in collaborazione con Banca Intesa, facilitano l’accesso al credito da parte delle pmi. Alcune attività si appoggiano al partner pubblico come il Coexport, il consorzio della Compagnia delle Opere per l’esportazione, che è il punto operativo di Regione Lombardia in Argentina, Cile, Cuba, Germania, Kazakhstan, Romania e Stati Uniti.

Governo Letta: Comunione e Liberazione brinda ai nuovi affari



Comincia con un clamoroso strafalcione istituzionale l'avventura nel governo di Maurizio Lupi insieme con Mario Mauro, uno dei due esponenti di Comunione e Liberazione inseriti nell'esecutivo che si è presentato alle Camere per chiedere la fiducia.

«Sono stato eletto ministro del governo Letta. Grazie a tutti voi per l'affetto e la stima di queste ore».

I ministri non sono "eletti" da alcuno, bensì nominati dal Capo dello Stato, ma forse l'annuncio nel sito internet del parlamentare del Pdl è frutto dell'entusiasmo del momento. Capita. Anche ai più scafati ed esperti, nei momenti di emozione. E i due membri del movimento fondato da don Luigi Giussani certamente esperti lo sono, e sono anche considerati tali, visti i ministeri che sono stati loro assegnati: le Infrastrutture a Lupi, la Difesa a Mauro.

La caduta del Celeste. I mesi scorsi per Comunione e Liberazione sono stati politicamente devastanti. Prima il crollo di Roberto Formigoni, costretto da scandali e inchieste giudiziarie a lasciare prima la presidenza della Regione Lombardia. Poi per il "celeste" è apparso il rischio di perdere anche la poltrona dalla quale aveva giurato di non alzarsi mai: quella di commissario straordinario per l'Expo di Milano 2015. Evento il cui giro d'affari tra appalti con denaro pubblico e indotto è stimato (dalla società di gestione stessa) attorno ai 25 miliardi di euro. Il governo uscente ha deciso che il nuovo commissario verrà scelto dal prossimo governo, e Formigoni respira aria brutta, tanto che il suo commento alla notizia è stato: «Auguri e figli maschi», parole di chi sa di essere prossimo a ricevere un nuovo siluro politico, questa volta forse definitivo.

Lupi ministro agli appalti grandi e piccoli. La perdita del fortino lombardo, passato ai nemici della Lega, è stato un colpo pesante per CL, che con la

sua associazione di imprese, la Compagnia delle Opere, 35mila gli affiliati, produce un giro d'affari di circa 70 miliardi di euro l'anno, in gran parte frutto di commesse pubbliche. Basti dire che la sola Regione Lombardia ha garantito, lo scorso anno, appalti per quattro miliardi di euro alle aziende legate a Comunione e Liberazione. Ma la scelta dei ministri compiuta da Silvio Berlusconi ed Enrico Letta, ed avallata da Giorgio Napolitano, ha dato ampio ristoro a CL.

Opere pubbliche e affari. Il dicastero delle Infrastrutture e dei Trasporti è di fatto il ministero delle opere pubbliche, grandi e piccole, degli appalti. Ponte sullo Stretto, Expo, ricostruzione in Abruzzo dopo il terremoto, appalti per le autostrade, settore nel quale le aziende cielline sono in prima fila.

Le sole imprese venete guidate da Piergiorgio Baita (Adriatica Costruzioni e Mantovani), costruttore da poco finito in carcere per frode fiscale e irregolarità, hanno negli anni scorsi costruito il Passante di Mestre, e hanno i contratti pubblici per il Mose, la contestata barriera che dovrebbe proteggere Venezia dall'acqua alta. Va considerato che le aziende venete della Compagnia, nel nuovo governo, possono contare anche su un altro ministro certo non ostile: Flavio Zanonato, del Pd, sindaco di Padova e mai nemico del fronte imprenditoriale cattolico della sua regione. Nella sola città di Padova, gli appalti pubblici affidati alla Coop Giotto, affiliata alla Compagnia, lo scorso anno erano pari a dieci milioni di euro, anche se non tutti affidati dal Comune, ma anche da altre istituzioni pubbliche.

Difesa, ministero poco militare e tanto di spesa. L'altro esponente di Cl piazzato nel governo Letta è Mario Mauro, il ciellino che dopo il salto dal Pdl al partito di Mario Monti, è riuscito ad incassare un ministero che non è tanto "militare" quanto si potrebbe pensare, ma prevalentemente di spesa che si divide in mille e mille rivoli, alcuni dei quali diventano però dei veri e propri fiumi in piena.

Il bilancio di previsione del dicastero per il 2013 è di 21 miliardi e 200 milioni, destinato a rimanere più o meno uguale anche nel 2014 e 2015.

La voce di spesa più pesante è quella per l'acquisto dei caccia F35, il cui costo per l'Italia – spalmato in diversi anni – sarà ben superiore ai 17 miliardi stimati, certamente supererà i 20 e, secondo il Sole 24 Ore, potrebbe persino sfiorare i 40. Ma questo è

il capitolo più evidente, mentre il denaro scorre sottotraccia in una infinita serie di contratti grandi e piccoli.

Acquisto di divise, scarpe e attrezzature per i militari, di elicotteri e veicoli blindati, di pezzi di ricambio e carburante. Poi tende, teli, pulizia delle caserme e mense, computer e software, navi da guerra, munizioni e tutto ciò che può servire alle forze armate ed ai loro uffici. Tutte spese da appaltare a fornitori esterni.

Il regime speciale dei contratti della Difesa. Gli appalti della Difesa godono poi spesso di un regime speciale, che assicura al ministero la possibilità di scegliere l'azienda senza troppe formalità. Basta sfogliare le carte per vedere che centinaia di milioni l'anno, pur se divisi in un numero enorme di tranche a volte molto piccole (anche poche decine di migliaia di euro, ma ripetute), vengono distribuiti senza gara, con affidamenti diretti, in virtù di una supposta "urgenza" che permette di evitare complicati bandi pur rispettando la legge.

Gare bypassate legalmente. Ma è possibile bypassare le gare anche per cifre assai più importanti. Il "trucco legale" è esposto anche nel Bilancio 2013, dove si spiega che le spese per le «funzioni non direttamente collegate ai compiti di difesa militare» seguono un regime diverso da quello degli appalti pubblici.

In sostanza, quando si tratta di appalti e contratti "in ambito Nato" o necessari per le missioni italiane all'estero (come Afghanistan, Libano e Balcani) si seguono le regole semplificate stabilite dall'Alleanza Atlantica, anche se la legge italiana chiede in maniera blanda e vaga di rispettare comunque la "trasparenza" della spesa pubblica.

È questo il ministero-bancomat affidato a Mario Mauro, mentre Maurizio Lupi si aggiudica il ricco piatto delle Infrastrutture.

Lo zucherino per dimenticare i guai di Roberto. Il lutto politico per la caduta di Formigoni e la mancata elezione al pontificato del cardinale di Milano Angelo Scola (vicinissimo al movimento e alla Compagnia delle opere) è stato presto superato: nell'ultima domenica di aprile, alla vigilia del maggio dedicato dai cattolici alla Madonna, le campane di CL suonano a festa per la nomina dei due cardinali laici del governo Letta.

Dal sito [Lettera43](#), 19 Gennaio 2014 dc:

Religioni, le nuove divinità: da Yeezus all'Unicorno Rosa

Adorano Kanye West. E celebrano la creatività dell'uomo. Ma sono solo gli ultimi ad avere creato una divinità particolare. Dai maradoniani ai pastafariani e discordiani: ecco un Pantheon alternativo.

di Antonella Scutiero

Come può Jesus spuntarla su Yeezus? Sono tempi duri per le religioni tradizionali, se oltre all'ateismo crescente - nonostante il successo di papa Francesco - devono vedersela pure con le popstar.

Probabilmente c'era da aspettarselo, vedendo il fanatismo con cui cantanti e gruppi vengono osannati dagli *aficionados*. Sta di fatto che da un mesetto a questa parte la religione più cool del globo si chiama Yeezanity, la chiesa di Yeezus, che è il titolo dell'ultimo album di un «dio» della musica - non più solo dell'hip hop - Kanye West.

UN DIO A PORTATA DI MANO.

Roba da fanatici? Forse, ma il fenomeno va oltre il personaggio. Perché la Yeezanity è molto di più e si iscrive in quel filone di chiese moderne, un po' strampalate, che cercano in elementi terrestri un significato divino, ma molto a portata di mano.

«Crediamo che colui che si fa chiamare Yeezus sia un essere divino mandato da Dio per accompagnarci in una nuova era dell'umanità», recita la professione di fede degli yeezanisti, a metà tra la setta e la massoneria. «Crediamo che l'era in cui l'umanità doveva scambiare il suo lavoro con soldi per comprare le cose di cui ha bisogno stia finendo. Crediamo che una nuova era stia iniziando, in cui tutte le persone libereranno la loro creatività e la lotta per i soldi e per il potere non sarà più

necessaria».

NON PRONUNCIARE IL SUO NOME.

Il nome di questa nuova entità suprema non va mai pronunciato: è soltanto ed è colui che ha mostrato al mondo il potenziale creativo di un essere umano e serve come modello di comportamento e di etica.

Vi sembra tutto assurdo? Intanto, la regola d'oro della Yeezanity è decisamente di buon senso: «Crea per gli altri quello che creeresti per te stesso».

I CINQUE CAPISALDI.

Almeno quanto i cinque capisaldi della religione: tutte le cose devono essere create per il bene di tutti; il diritto di ogni essere umano a esprimere se stesso non deve mai essere represso; i soldi non servono se non come mezzo di scambio; l'uomo ha il potere di creare tutto ciò che vuole e necessita; tutte le sofferenze umane esistono per stimolare il potere creativo dell'uomo. Praticamente un pot pourri di filosofie, religioni, principi etici presi un po' qui, un po' lì e raccolti sotto l'egida di Kanye, l'artista più sincero di tutti, come l'ha definito il capostipite della nuova religione, anonimo come tutti i suoi adepti.

Pastafariani e Invisibile Unicorno rosa, tra la provocazione e il manifesto

Di certo la Yeezanity non è più strana di altri culti. Se c'è chi adora Kanye West, infatti, c'è pure chi osanna gli spaghetti: sono gli adepti del [pastafarianesimo](#), che si identificano nell'iconico copricapo, lo scolapasta.

SANTI SPAGHETTI.

Tre i principi fondamentali: avere, come gli spaghetti, dei «sottili» standard morali; riscoprire il venerdì come autentica giornata di festa weekendiera; e le paradisiache promesse di una «fabbrica di spogliarellisti» e un «vulcano di birra».

Da godersi nell'Aldilà.

Roba da matti? Eppure Niko Alm, affarista e blogger austriaco, ha ottenuto il permesso di indossare lo scolapasta nella foto sulla sua patente di guida. Anche se in realtà, la religione degli spaghetti volanti nasce come parodia di quelle

ufficiali.

Intento, questo, condiviso da quella dell'Invisibile Unicorno Rosa. Il culto dell'animale fantastico si sviluppò online nel decennio 1990-2000, a partire da un gruppo di discussione Usenet, ne è un esempio.

LE CONTRADDIZIONI DELLA FEDE.

In realtà serviva a sottolineare le contraddizioni in cui cade chi crede in un dio, sostituendo alla parola dio, un unicorno rosa. Per cui si finiva a teorizzare: «Crediamo per fede che l'unicorno sia rosa, e per logica sappiamo che è invisibile, perché non possiamo vederlo».

E che dire dei cultori della Religione dello Jedi, adoratori del personaggio di *Star Wars* riunitisi intorno al 2001 per credere in una forza intangibile, un vero campo energetico, sempre esistito, creato da tutte le creature viventi, che ci circonda e ci tiene uniti?

Gli increduli sappiano che così si sono professati in un censimento oltre 15 mila abitanti della Repubblica Ceca. Ma il culto dello Jedi arriva fino in Australia.

IL MIRACOLO DEL PIBE DE ORO.

Gli appassionati di calcio conosceranno invece, almeno per sentito dire, la Chiesa Maradoniana, citata anche nel docu-film di Emir Kusturica dedicato al Pibe de oro.

L'Iglesia nacque il 30 ottobre 1998, giorno del 38esimo compleanno di Maradona, nell'Argentina Rosario: due giornalisti sportivi, Hernán Amez e Alejandro Verón, iniziarono per scherzo a festeggiare il giorno della nascita di Diego Maradona come se fosse il giorno di Natale.

TRA I SEGUACI MESSI E RONALDINHO.

L'anno dopo si aggiunsero Héctor Capomar e Federico Canepa. Furono loro quattro a portare avanti la goliardata e a rendere pubblica nel 2001 la nuova religione, sancendo l'inizio dell'era maradoniana, l'anno zero, nel 1960. Oggi questa

«Chiesa» ha oltre 120 mila seguaci in più di 60 Paesi nel mondo, tra cui calciatori come Lionel Messi e Ronaldinho

Insomma, ce n'è per tutti i gusti, abbastanza da passare una vita a litigare su chi sia il vero dio, e quali i principi più giusti cui ispirare la propria esistenza.

DISCORDIANESIMO, CAOS SOVRANO.

Non è certo un caso se fin dal 1957 esiste il discordianesimo, religione parodistica incentrata sul culto di Eris, la dea greca del caos (o della discordia, per i latini) secondo cui il caos, appunto, è tutto ciò che esiste, e sia il disordine sia l'ordine sono illusioni imposte su di esso.

Praticamente tutto e il contrario di tutto. Ma in fondo, basta credere a qualcosa.